

Rassegna del 19/05/2023

19/05/2023 Il Mattino (ed. Nazionale) pag. 1	1
19/05/2023 Il Mattino (ed. Nazionale) pag. 34	2

1944-2023

**La morte di Berger
compagno di Visconti
tra vita e cinema**

Valerio Caprara a pag. 14



**La kermesse di Torino
È il Salone dei record
Sangiuliano: presto
la nuova legge sul libro**

Massimo Novelli a pag. 13



«Danni per miliardi»

► Si aggrava il bilancio dell'alluvione in Emilia-Romagna: 13 morti, sfollati in aumento
Bonaccini: «Ricostruiremo tutto». Il governo pronto a dichiarare lo stato di calamità

L'analisi
**L'OBBLIGO
DI CAMBIARE
PASO (E PIANI)
AL PIÙ PRESTO**

Erasmus D'Angelis

Per i Romani era Pullum, terra molle e affondata nell'acqua bassa, una piccola "Mesopotamia" con una idrografia da spavento, trasformata da duemila anni di bonifiche e con imprese che a raccontarle oggi sembrano mitologiche, in una delle più vaste pianure agricole europee, sollevando e canalizzando oceani di acque e facendo la grande storia del paesaggio agrario e urbano italiano. Oggi è il teatro di un grande dramma in corso, una emergenza storica con l'acqua che ha devastato fragilissimi territori montani e collinari lasciando un numero impressionante di oltre 300 frane e smottamenti, e che ha sommerso 41 paesi e città della Bassa Romagna diventata un mare di acqua e fango stagnanti.

Cosa deve insegnarci anche questo ennesimo mosaico di incredibili sofferenze, con il sormonto e la rottura di argini e le esondazioni di 23 fiumi e 22 corsi d'acqua minori, la tragedia finora di 14 anegati e oltre 24.000 evacuati, le linee ferroviarie e circa 400 strade interrotte, le fogne in tilt e l'acqua e energia elettrica che mancano e persino l'assurdo black out dei cellulari senza linea e con tantissimi rimasti isolati dal mondo come nel medioevo?

Continua a pag. 35



È salito a 13 il bilancio delle vittime dell'emergenza maltempo che da giorni sta colpendo l'Emilia Romagna e i dispersi sono ancora decine. Esondano altri fiumi, ordinata l'evacuazione di nuovi quartieri. Danni per miliardi. Il governatore Bonaccini: ricostruiremo tutto. Tutti i ministeri stanno attuando azioni immediate per «mettere a riparo i produttori e gli imprenditori dalle criticità»; il governo pronto a dichiarare lo stato di calamità. **Evangelisti, Errante, Paganelli e servizi da pag. 2 a 6**

**Le infrastrutture cancellate
Italia spezzata in due
da rifare 400 strade**

Claudia Guasco a pag. 3

**Le criticità dei territori
La mappa dei rischi
al top c'è la Campania**

Mariagiorgiana Capone a pag. 7

Lo scenario

**De Luca sfida
il Pd e Schlein:
ipotesi Renzi**

► Il governatore vuole il terzo mandato ma dal suo partito risposte negative

Mario Ajello

De Luca padre è stato ripudiato da Elly, De Luca figlio non è ritenuto in linea con il nuovo Pd e probabilmente non sarà riconfermato come vice capogruppo alla Camera. E ora Vincenzo, il governatore della Campania, guarda a Renzi per il Terzo polo del Sud.



A pag. 11

**Il dibattito
le opinioni**

**Quei giovani
figli di chi
ha smesso
di seminare**

Con questo articolo, Luca Ricolfi ricomincia la sua collaborazione con Il Mattino. A lui va il bentornato di tutta la redazione.

Luca Ricolfi

Quel che mi ha colpito, da quando è iniziata la protesta degli studenti "attendati" davanti alle università, è la forte presenza di reazioni non convenzionali, o in qualche modo inattese. Contrariamente a quel che accade su quasi tutto il resto (...).

Continua a pag. 34

**Se il tabù
della morte
condiziona
lo Strega**

Andrea Di Consoli

Da più parti si sussurra che il prossimo premio Strega potrebbe vincerlo Ada D'Adamo, scrittrice di origini abruzzesi, autrice di un romanzo autobiografico intitolato "Come d'aria" (Eliot editore). Purtroppo la scrittrice è deceduta ai primi di aprile, e dunque, qualora vicesse, il premio le verrebbe conferito post mortem - in verità è già accaduto nel 1995, allorché vinse Mariateresa Di Lascia con "Passaggio in ombra" (Feltrinelli), morta a soli quarant'anni nel 1994.

Continua a pag. 34

Incontro (interlocutorio) a Castel Volturno

**Napoli, il piano di DeLa
per trattenere Spalletti**

Pino Taormina

De Laurentiis e Spalletti ieri si sono incontrati più volte a Castel Volturno e hanno anche bevuto un caffè. Ma i rapporti sono ormai tesi, freddi. Alla presentazione del ritiro a Dimaro-Folgarida, Adl ha glissato sul futuro del suo tecnico dando l'impressione di non aver alcuna intenzione di rompere né di puntare i piedi alla luce del contratto: «È stata una bella cena dell'amicizia, del ringraziamento e del buonomore», si limita a dire parlando dell'appuntamento di venerdì sera.



A pag. 15

CAPSULE O PONTI STACCATI?

PONTEFIX
FISSA PONTI E CAPSULE DENTALI

- ✓ FISSA PROVVISORIAMENTE PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO
- ✓ DA SOLI E IN POCHE MINUTI
- ✓ SIA SU IMPIANTI CHE SU DENTI PREPARATI
- ✓ FACILE DA USARE
- ✓ AGISCE IN POCHE MINUTI
- ✓ NON COMPROMETTE IL SUCCESSIVO INTERVENTO DEL DENTISTA

FIMO da oltre 30 anni in farmacia



LEGGERE ATTENTAMENTE IL LIBRO ISTRUZIONI IN ALTO
ELENCO DISPONIBILI MEDICO E FARMACIA. SAL. DEL. 30/05/2023



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Da un anno attendo l'intervento di cataratta

Gentile direttore de Core, l'otto giugno dello scorso anno sono stato operato, al Policlinico Federico II, di cataratta all'occhio destro. L'intervento è riuscito perfettamente e mi è stato comunicato che, a seguire, ci sarebbe stato l'intervento all'occhio sinistro, un po' più complesso. Ora è trascorso un anno e, nonostante i solleciti, nulla mi è stato comunicato. Non vorrei che qualcuno avendo notato la mia veneranda età (compio 95 anni il prossimo 4 giugno), abbia pensato che quel poco che mi resta da vivere (e faccio gli scongiuri!) sia sufficiente un occhio. Penso forse male? Ma io sono sempre il seguace di quel tale che diceva: "Pensa male, farai

peccato ma ci prendi". Le sarei grato, gentile Direttore Francesco, se volesse cortesemente far sapere loro che io, al momento, ragiono e cammino (per casa...) e leggo ogni giorno, da circa 80 anni, il Mattino e vorrei poterlo fare ancora con ambedue gli occhi, finché Qualcuno lo vorrà.

Amedeo Salerno
Email

Non bastano spiccioli per fare più figli

I responsabili del nostro governo ritengono che basti mettere a disposizione degli attuali genitori delle agevolazioni economiche per accrescere la loro voglia di figli. Le famiglie più agiate non sono molto prolifiche e non lo sono neanche le famiglie di chi sta al governo e si pone il problema. La società progredita è molto egoista e avida ed è già una fortuna che ci sono i paesi poveri che sono molto più ricchi di umanità! Guardiamo al genere umano senza la miopia nazionalista!

Gennaro Mellilo
Napoli

Noi siamo il Napoli non occupiamoci d'altro

Gentilissimo direttore de Core, sulla pagina sportiva leggo tante notizie sul prossimo futuro della squadra del Napoli. Il campionato non è ancora terminato, ci sono degli obiettivi ancora da raggiungere (record dei punti, gol segnati e ricevuti). Abbiamo appena raggiunto la certezza

dello scudetto e già dobbiamo intristirci per le notizie su Giuntoli, Spalletti, Osimhen ed altri. Suggestivo, molto ma molto modestamente, di non inseguire le voci artatamente messe in circolazione da quotidiani tesi più che altro a mettere tarli in testa a noi tifosi. Sembra quasi che si voglia farci smettere di godere della gioia e della bellezza di questa squadra, minando la nostra gioia. Ci attaccano già per il prossimo anno, non diamo spazio alle chiacchiere da cortile degli altri. Noi siamo il Mattino, noi siamo il Napoli, noi siamo Napoli.

Sergio Falcone
Email

Come recuperare gli scugnizzi di Napoli

Gentile Direttore de Core, chi ha la necessità di percorrere strade e vicoli dei quartieri di Napoli, si imbatte frequentemente in ragazzini che giocano, quasi sempre a calcetto: visi di fanciulli con tratti talora di adulta asperità ma dai cui sguardi spesso traspare una non comune intelligenza. Menti abbandonate se stesse, quasi sempre prede di mafiosi che li indirizzano verso il crimine, di regola perché figli di malviviti in libertà o in custodia. Da qualche tempo leggo sul Mattino di iniziative lodevoli, sia comunali che regionali, di progetti finalizzati alla lotta alla evasione scolastica, iniziative belle ma inserite in un alone di nebbia politica ed amministrativa e burocratica che rende l'iter interminabile e quindi

irrealizzabile. L'approccio migliore, secondo il mio modesto parere, è quello che partirebbe dal basso. L'idea sarebbe di recuperare i numerosi edifici demaniali o di proprietà comunale in decadenza, attrezzarli in collegi in cui i ragazzi verrebbero inseriti per almeno 12 ore al giorno, allontanandoli dalla famiglia, per l'apprendimento di attività gradite e spesso sognate dai fanciulli (scuole di calcio, musica, recitazione...), ma con contestuale, obbligatorio, insegnamento scolastico curricolare e di educazione civica. I collegi sarebbero aperti a tutti a pagamento, ma gratuiti per coloro che si trovano nelle condizioni descritte prima o indigenti. I percorsi formativi coinvolgerebbero tutti gli sport, la musica, la recitazione. I fondi potrebbero derivare da comodato d'uso gratuito degli edifici o i terreni di proprietà statale o comunale, azionariato popolare alla Spa proprietaria, una piccolissima partecipazione su ogni biglietto staccato per gare sportive, concerti e spettacoli cinematografici e teatrali, donazioni di entità modesta, rete dei paganti a seconda del reddito, partecipazione da parte del Calcio Napoli, fondi comunali e regionali. È mai possibile che in una città di un milione di abitanti non vi siano 4-5 tecnici che, tra un avana e un cognac, adottino questa idea, ne analizzano la fattibilità ed eventualmente approntino un progetto dettagliato? Orsu', diamoci da fare.

Pasquale napoletani
Napoli

Risponde
Marilicia



La fuga dei cervelli innesca la stagnazione economica

Gentile Marilicia, credo che la vera emergenza dell'Italia non riguarda solo gli sbarchi degli stranieri, ma anche gli imbarchi degli italiani di cui poco si parla. Mi riferisco alla fuga dei cervelli. A lasciare l'Italia sono laureandi, dottori di ricerca, innovatori d'impresa e imprenditori di startup. C'è un aspetto inedito della fuga dei cervelli: il nesso causale tra emigrazione ed imprenditorialità. Gli studiosi hanno calcolato che ogni mille emigrati tra il 2008 e il 2015 sono state create in Italia circa 36 imprese in meno. Con evidenti ricadute occupazionali. In un anno 12mila aziende mancate, in sette anni 80mila. L'emigrazione di giovani talenti in un Paese come l'Italia dove la crescita economica è lenta innesca una spirale negativa che provoca stagnazione economica. E d'accordo?

Almerico Pagano
Scafati (Salerno)

Caro Almerico,

ovvio che sono d'accordo. Fa male dirlo ma fra inverno demografico e fuga dei cervelli il nostro Paese si sta autocondannando alla marginalità politica ed economica. Diventeremo forse la Florida d'Europa, il luogo in cui gli anziani più benestanti verranno a svernare, continueremo ad essere la mecca dell'enogastronomia e la meta più agognata del turismo culturale, ma in mancanza di interventi concreti e lungimiranti il tessuto sociale

continuerà a slabbrarsi. Il problema, a mio avviso, non è che i nostri giovani vadano all'estero a formarsi, a fare le prime esperienze lavorative, ma che decidano di non tornare più. «Rititolarsi alle cose che funzionano male è difficile, non si è più disposti ai compromessi pur di lavorare», mi ha detto una volta un mecca dell'emigrazione «conosciuto in una capitale europea. Non credo ci sia altro da aggiungere.

marilicia salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Se il tabù della morte condiziona lo Strega

Andrea Di Consoli

Ma non è del premio Strega che intendiamo parlare, bensì di qualcosa di più problematico. In "Come d'aria", Ada D'Adamo parla della sua malattia - un tumore metastatico scoperto nel 2017 - in riferimento alla malformazione congenita della figlia, nata nel 2005. L'aspetto più convincente del libro, almeno da un punto di vista etico, è questa sorta di "felicità" - parola inappropriata e sicuramente incongrua - di una madre che, attraverso la propria malattia, può finalmente compenetrarsi meglio nella "malattia" della figlia. Questo mettersi in secondo piano rispetto all'amore per la figlia sofferente è qualcosa che rende il messaggio di D'Adamo di assoluta potenza universale. Tuttavia questo libro - come, del resto, "Tre ciotole" (Mondadori) di Michela Murgia, lanciato da una dirompente intervista rilasciata al Corriere della sera, nella quale la scrittrice di origini sarde ha ampiamente parlato della propria malattia - pone un tema filosofico di grande rilievo, benché di straordinaria difficoltà argomentativa. Si potrebbe avviare il discorso con questa domanda: in che modo apprezzare opere così scoperte, e involontariamente "ricattatorie", da un punto di vista emotivo? È davvero possibile valutarle laicamente e serenamente? Oppure è inevitabile, visti gli argomenti trattati - la malattia raccontata in prima persona - subire una sorta di autolimitazione critica? E ancora: in che territorio critico si vanno a collocare simili opere, e in che territorio si ritrovano i lettori

che leggono libri di questo genere? Ovviamente D'Adamo e Murgia - mutatis mutandis, s'intende, visto che Michela Murgia non ha scritto un libro autobiografico sulla malattia, ma l'ha solo avvolto in un clima emotivamente teso in seguito all'intervista - non cercano né pietà né commiserazione, perché è chiaro che in loro prevale il bisogno di rielaborare letterariamente, ovvero da un punto di vista conoscitivo, un vissuto personale. Ma cosa succede in chi legge? Chi ha una malattia e ne fa racconto pubblico costringe chi lo ascolta a entrare in contatto con qualcosa che molto somiglia al sacro mistero della vita. Quando noi ascoltiamo qualcuno che è entrato in quel mistero - tremando, rivelatore, drammatico - immediatamente siamo portati a sacralizzare quella presenza, e dunque a trattarla come presenza "extraterritoriale". Michela Murgia, nelle sue prese di posizione, tende proprio a laicizzarla - per esempio non definendo più la malattia come qualcosa di "alieno". Un intento nobile, ma difficilissimo. Perché noi esseri umani abbiamo paura della malattia e della morte, e quando qualcuno ci porta "concretamente" in quella "extraterritorialità" noi immediatamente inneschiamo meccanismi appropria, pietistici ed evitanti. La storia dell'umanità è in fondo la storia - ora felice, ora disperata - della sua fuga perenne dal pensiero della malattia e della morte. Quindi "Come d'aria" e "Tre ciotole" non sono solo due libri, ma due oggetti con un'aura ineffabile, in qualche modo sacra; verso i quali, inevitabilmente, l'atteggiamento

dei critici e dei lettori è poco laico e immediato. Perché questi libri sono speciali, e sono speciali perché portano una notizia di quell'"extra-luogo" dove la vita riesce a vedere a occhio nudo il confine della morte. E questo, ripetiamo, non è colpa delle autrici - come in questo caso specifico - ma del nostro rapporto spaventato e superstitioso con l'imponderabile. Trattare dunque queste opere come corpi sacri "extraterritoriali" è un torto alle autrici; e tuttavia risulta difficilissimo leggere opere del genere senza far valere automatismi etici ed emotivi tipici di quando si entra in contatto con la parte più fragile e intima del dolore di chi si racconta davanti a noi. La verità è che di fronte alla confessione estrema del dolore noi non possiamo che sospendere le nostre facoltà critiche, perché chi racconta la parte più ferita e dolorosa di sé mette automaticamente l'interlocutore - ripetiamo, involontariamente - fuori gioco criticamente. È il motivo per cui molti preferiscono non parlare pubblicamente della propria malattia. Eppure non sbaglia chi decide di farlo, perché la civiltà è anche questo provare a superare i tabù nei quali ci fossilizziamo. Ma le domande rimangono intatte: si può criticare chi racconta senza infingimenti la propria malattia? È possibile l'esercizio critico di fronte a chi espone senza remore il proprio abisso? Di una cosa siamo certi: che discuteremo ancora a lungo le idee - non sempre condivisibili - di Michela Murgia. E che i giurati dello Strega possono scegliere e premiare il libro di Ada D'Adamo per ragioni letterarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Quei giovani figli di chi ha smesso di seminare

Luca Ricolfi

Sulle "tende" destra e sinistra non appaiono compatte schierate l'una a favore (la sinistra), l'altra contro (la destra). Ho ascoltato più volte parole di comprensione da parte di esponenti della maggioranza. Ma anche parole di grande perplessità nel mondo progressista. Una parte della destra ammette che il problema è reale (oltreché antico), una parte della sinistra si chiede se dare agli studenti un alloggio vicino all'università che frequentano sia davvero una priorità. Questa incertezza di giudizi ha una base logica più che comprensibile. Da un lato la mancanza di alloggi a prezzi accessibili è sicuramente un fattore che limita il diritto allo studio, ma dall'altro non si può ignorare il fatto che, comparati al vasto mondo dei lavoratori pendolari, gli studenti universitari - in media - costituiscono un segmento relativamente privilegiato (all'università accede circa un giovane su due). E tuttavia credo vi sia anche una ragione più profonda per cui, quando il discorso cade sulla condizione giovanile, è difficile assumere una posizione netta, e tantomeno sparare giudizi intransigenti o inappellabili. Il fatto è che, sulla condizione giovanile, convivono in Italia due racconti apparentemente opposti, ma entrambi fondati. Il primo racconto osserva che in nessuna altra epoca è stato così alto il numero di giovani che possono permettersi di non fare nulla: né studio, né lavoro, né addestramento a un lavoro. In nessuna epoca del passato è stato possibile posticipare così a lungo l'ingresso nel mondo del lavoro (i cosiddetti Neet). Nessuna generazione precedente è stata allevata da genitori così protettivi, né da insegnanti così indulgenti. Di qui scaturiscono gli stereotipi classici, che dipingono i giovani come bamboccioni (Padoa Schioppa, 2007), schizinosi o choosy (Elsa Fornero, 2012), sdraiati (Michele Serra, 2013). E, più recentemente, come fannulloni viziati dal reddito di cittadinanza. O come protagonisti della cosiddetta great resignation (gli auto licenziamenti di massa dopo il Covid, alla ricerca di un migliore equilibrio fra tempo di lavoro e tempo libero). O come generazione snowflake (fioco di neve), fragile e incapace di affrontare le difficoltà, di gestire gli insuccessi, di misurarsi con le opinioni altrui. Il secondo racconto osserva che mai, nella storia repubblicana, sono state così poche, e così inadeguate alle aspirazioni, le occasioni di lavoro. Troppi posti di lavoro sono precari o sottopagati. Troppo incerte e modeste sono le pos-

sibilità di avanzamenti. Troppo forte è la tentazione di cercare all'estero quel che non si riesce a trovare in Italia. Di qui nascono i contro-stereotipi che descrivono i giovani nel registro vittimistico: sfruttati, emarginati, precarizzati, derubati del futuro. Il fatto interessante è che entrambi gli stereotipi, quello di una generazione viziata e quello di una generazione vittima, posseggono qualcosa di più che un semplice "fondo di verità". Certo, come tutti gli stereotipi semplificano e generalizzano incautamente, ma entrambi colgono un lato essenziale della condizione giovanile, e in questo senso sono non liquidabili. Si può inclinare verso l'uno o verso l'altro, ma non si può - se non si è accecati dall'ideologia - respingere totalmente una delle due semplificazioni come palesemente falsa. È qui, verosimilmente, l'origine dell'incertezza, della circosepzione, talora dell'ambivalenza, con cui un po' tutti ci accostiamo alla questione giovanile. Ma c'è di più. I due stereotipi non solo sono entrambi a loro modo veritieri, ma sono strettamente connessi, perché hanno una radice comune. Se i giovani non trovano lavoro e (in tanti) possono permettersi di non cercarlo è anche perché, negli ultimi 60 anni, le generazioni immediatamente precedenti hanno radicalmente cambiato i propri modelli culturali. Al posto dell'etica del lavoro, del risparmio, dei sacrifici, dell'emancipazione attraverso la cultura, si sono affermati modelli di vita opposti, basati sul consumo, il tempo libero, il primato dell'auto-realizzazione, l'iper-protezione di figli e allievi, il diritto al successo formativo. Tutto lecito, e forse auspicabile. Ma non privo di conseguenze, tutte ampiamente prevedibili: minore offerta di lavoro, distruzione della scuola e dell'università, progressivo deterioramento del "capitale umano", rallentamento e poi arresto della formazione di posti di lavoro pregiati. Se ora i giovani non cercano lavoro, o non trovano il lavoro dei loro sogni, o quando lo trovano si scoprono inadeguati, è anche perché i loro padri e nonni a un certo punto hanno scelto di cambiare rotta. Hanno preferito raccogliere i rifiuti, piuttosto che continuare a seminare. È questo che, a un certo punto, ha fermato la crescita. È questo che ha bloccato l'ascensore sociale. È per questo che i due stereotipi, quello del giovane viziato e quello del giovane vittima, non sono l'uno vero e l'altro falso, ma fanno della medesima identica medaglia.

www.fondazionehumet.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA